

Prato, Venerdì 18 Dicembre 2009
ore 21.15 - via Cairoli 48



“Il distretto pratese: fine di un mito o caduta di una maschera?”

A cura di Donato Berardi

iniziativa promossa dal Circolo PD Tintori e
dall'Associazione culturale "Sottomarini"

Il libro ...



Giacomo Becattini

Ritorno al territorio
Edizioni il Mulino, Bologna, 2009

"Io considero scopo unitario delle scienze sociali, economia politica inclusa, la promozione della 'joie de vivre' della persona umana in carne ed ossa, quale l'ha fatta il passato nei luoghi in cui vive".

Ben lontano dai miti della crescita sfrenata e del fondamentalismo liberistico, l'autore offre, in questo volume, idee sulle quali mai come oggi può essere opportuno riflettere

Ritorno al territorio: all'industria, alla manifattura, alla creatività delle piccole e medie imprese e delle loro vitali interazioni e sinergie con le comunità locali. Una modalità tipica, questa, della vocazione produttiva del nostro paese, da difendere vigorosamente; e, nel momento della ripresa, un suo possibile punto di forza: il futuro dell'Italia, insomma, ha un cuore antico.

Di cosa si parla

1. Un cenno alla crisi finanziaria
2. Di cosa è fatta “l’identità” di un distretto
3. Prato: la fine di un mito o la caduta di una maschera?
4. Alcuni ingredienti (non ricette) per uscire (forse) dalla crisi

1.

Alle origini della crisi

1. Dietro e prima della crisi finanziaria

La vera origine della crisi sta nell'aumento della disuguaglianza della distribuzione dei redditi negli Stati Uniti (e in altri paesi occidentali).

- Un modello di consumo non più sostenibile
- **La pressione sui redditi più bassi**
- La spinta all'indebitamento (mutui ma anche consumi ...)
- **Le promesse di guadagni finanziari spropositati**

In sostanza sono stati i processi dell'economia reale che hanno avuto un ruolo primario nella generazione della crisi. Gli Stati Uniti (e un pezzo non piccolo dell'occidente) hanno consumato e si sono indebitati oltre le loro possibilità

1. Dietro e prima della crisi finanziaria

- Gli indicatori di disuguaglianza sono enormemente aumentati (più all'interno dei paesi che tra paesi). OECD: "Growing unequal? Income distribution and poverty in OECD countries", 2008
- **La disuguaglianza è cresciuta 4 volte di più dell'efficienza**
- Il legame tra Lavoro e Ricchezza è divenuto evanescente (la seconda è sempre più legata alla speculazione o alla rendita).
- **Cresce la separazione tra democrazia e mercato (totale nel caso della Cina).**
- Il mercato è divenuto una zona moralmente neutra (quindi non serve l'etica).
- **E le disuguaglianze? Una marea che sale alza tutte le barche (capitalismo compassionevole – neocon americani).**

1. Dietro e prima della crisi finanziaria

In questo senso, e per questi fattori, la crisi attuale non è una crisi dialettica (1776, 1789, 1917, 1929 ..) ma una crisi entropica (caduta dell'impero romano, passaggio al feudalesimo, caduta dell'Urss,...).

Da crisi di questo tipo si esce solo quando si riformano soggetti collettivi in grado di "costruire senso".

(stefano zamagni)

2. Di cosa è fatta "l'identità" di un distretto

2. Di cosa è fatta “l’identità” di un distretto

Il concetto di “distretto industriale”

L’idea che a fianco del “sistema di fabbrica” in cui gran parte delle operazioni produttive si svolgono sotto lo stesso tetto e con una elevata integrazione verticale, possano esistere altri “modelli produttivi” più dispersi sul territorio e meno integrati ma non per questo meno efficienti.

(Alfred Marshall intorno al 1870)

2. Di cosa è fatta “l’identità” di un distretto

In Italia, questa linea di riflessione economica, prende piede intorno alla metà degli anni '70 grazie agli studi di Giacomo Becattini e dell'Irpet.

Nell’analisi di Becattini, il distretto non è solo una formula produttiva ma è anche un “organismo sociale”, una forma di organizzazione, in cui i tratti economici si tengono con quelli sociali, civili e culturali in un ambito territorialmente delimitato.

In sostanza, nel distretto, apparato produttivo è comunità si evolvono insieme.

2. Di cosa è fatta “l’identità” di un distretto

Cosa caratterizza (caratterizzava?) un distretto:

1. **Una forte specializzazione settoriale ed una estesa suddivisione dei processi produttivi tra le imprese**
2. **L’esistenza di “squadre di imprese” regolate da rapporti di collaborazione/competizione**
3. **Un mercato del lavoro professionalizzato e con un elevato grado di mobilità sociale (opportunità).**
4. **Una “macchina cognitiva” collettiva**
5. **Un sistema di Governance locale e un meccanismo di generazione delle decisioni fondamentale condiviso tra i principali attori economici ed istituzionali**

2. Di cosa è fatta “l’identità” di un distretto

Quali condizioni esterne “garantivano” o favorivano i sistemi distrettuali?

- **Una domanda crescente o stabile nel medio-lungo termine**
- **Le svalutazioni “competitive”**
- **L’assenza (o la ridotta presenza) di competitori sui mercati internazionali**
- **Modelli di consumo coerenti**

2. Di cosa è fatta “l’identità” di un distretto

Il Distretto pratese è stato per un’intero periodo storico il “prototipo” di tutto questo.

Ma poi, che cosa è accaduto a partire più o meno dal 2000/2001, perché la realtà di oggi sembra così lontana da quella di allora?

Ci torniamo tra breve,

vediamo prima alcuni numeri sulla realtà pratese così come si è evoluta negli ultimi anni.

3.

Prato: la fine di un mito o la caduta di una maschera?

3. Prato: la fine di un mito o la caduta di una maschera?

Una trasformazione ancora da interpretare

Alcuni temi importanti:

cambiamenti della struttura produttiva e del manifatturiero (dove e come si crea il valore aggiunto).

il ruolo dell'economia etnica (cinese, in particolare) nella trasformazione del sistema locale (dimensione economico-finanziaria, economia sommersa, imprenditorialità, mutamenti dello scenario urbano e immobiliare, rendite, opportunità e patologie, ...)

Nel distretto, al punto della sua massima flessibilità economica sembra corrisponde il massimo della rigidità sociale.

3. Prato: la fine di un mito o la caduta di una maschera?

LA STRUTTURA PRODUTTIVA

**SU BASE PROVINCIALE – IN TERMINI DI IMPRESE ATTIVE –
NEL PERIODO DAL 2001 AL TERMINE DEL 2008:**

Il peso del Manifatturiero diminuisce (dal 33.9% al 29.5%)

Il livello di terziarizzazione, anche se in crescita, rimane ancora di quasi 4 punti percentuali inferiore al dato nazionale.

Il sistema economico locale ha prodotto (su base provinciale) un saldo attivo di oltre 2.780 imprese, con una dinamica superiore a quella nazionale, della Toscana e di Firenze. Tuttavia ...

LA STRUTTURA PRODUTTIVA - dinamismo

al netto dell'incremento registrato dalle Costruzioni (Ateco F45 + 1.226 imprese) e dalle Attività immobiliari (Ateco K70 + 923 imprese), il saldo si riduce a 633 imprese.

Il saldo positivo di oltre 2.780 imprese attive nel 2008 rispetto al 2001 deriva in gran parte dalla composizione di dinamiche opposte:

Attività in crescita		Imprese attive
DB18	Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	1322
F 45	Costruzioni	1226
K 70	Attività immobiliari	923
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	267
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	261
H 55	Alberghi e ristoranti	191
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	139
TOTALE		4329

ns. elab. Su dati CCIAA

LA STRUTTURA PRODUTTIVA - flessione

Attività in flessione		Imprese attive
Ateco	Atecodes	var 2008/01
DB17	Industrie tessili	-1741
I 60	Trasporti terrestri;trasp.mediante condotta	-105
DN37	Recupero e preparaz.per il riciclaggio	-64
J 65	Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	-58
DK29	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	-56
TOTALE		-2024

ns. elab. Su dati CCIAA

Le attività in cui si concentra la creazione di nuove imprese, non sono certo caratterizzate da contenuti particolarmente innovativi sia sotto il profilo aziendale che tecnologico od organizzativo

IL VALORE AGGIUNTO

Tab.1 - Province italiane a più elevata industrializzazione.
Incidenza percentuale del Valore Aggiunto dell'industria
in senso stretto sul VA totale (2001 e 2006)

	2001	Posizione in Graduatoria	2006	Posizione in Graduatoria
LECCO	40,8%	2	38,9%	1
VICENZA	41,5%	1	37,1%	2
MODENA	39,0%	3	35,5%	3
REGGIO EMILIA	38,4%	6	35,4%	4
BERGAMO	37,6%	7	34,7%	5
MANTOVA	36,2%	9	34,5%	6
VARESE	35,9%	11	33,3%	7
BRESCIA	36,2%	8	33,0%	8
BELLUNO	35,0%	12	32,6%	9
TREVISO	36,1%	10	31,6%	10
CREMONA	30,4%	17	31,3%	11
COMO	33,0%	14	31,1%	12
PORDENONE	33,0%	13	30,8%	13
CHIETI	30,5%	16	29,7%	14
BIELLA	38,9%	5	29,3%	15
PARMA	29,1%	18	29,0%	16
NOVARA	31,7%	15	28,8%	17
PRATO	30,9%	4	28,8%	18

ns. elab. Su dati Istat

Se nel 2001 Prato risultava la 4a provincia del paese per rilevanza del valore aggiunto prodotto dall'industria; solo cinque anni dopo, nel 2006, era scivolata in 18a posizione.

In valori assoluti, il distretto ha in sostanza perso oltre 1/5 del Valore Aggiunto manifatturiero (quasi 450 milioni di euro).

L'OCCUPAZIONE

Nel 2008:

Solo 4 contratti di lavoro su 10 sono a tempo indeterminato

- 1.118 licenziamenti da imprese tessili
- +90,4% rispetto al 2007 ore totali di CIG per l'industria tessile (2008 su 2007)
- ore di CIG effettivamente utilizzate nel tessile, abbigliamento e meccanotessile + 219,9 % (gennaio settembre 2009 su stesso periodo 2008)

L'OCCUPAZIONE

Provincia di Prato: Occupati, popolazione residente e tasso di attività. 2006 e 2001

	Occupati (x1000)			ULA
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	
2001	34,6	81,1	115,7	115,2
2006	35,3	81,2	116,5	115,0
Variazioni ass.	0,7	0,1	0,8	-0,2
Variazioni %	2,02%	0,12%	0,69%	-0,17%

	P	PeL	Tasso di attività	Tasso di attività
	Pop. Residente	Pop. In età lav.	Occupati/PeL (*)	su ULA (*)
2001	228.563	158.720	72,9%	72,6%
2006	245.033	165.836	70,3%	69,3%
Variazioni	7,2%	4,5%	-2,6%	-3,2%

ns. elaborazioni su dati Istat

(*) I rapporto sono calcolati in funzione della pop. in età lavorativa e non in funzione della pop. attiva

Meno lavoro e più precario. Caduta della produttività**COSA RIMANE DEL TESSILE****IL TESSILE DEL DISTRETTO**

La pesantezza e la portata della crisi del settore tessile è raccolta in pochi numeri:

Dal 2001, nel distretto tessile pratese, sono scomparse oltre 2.200 imprese tessili (per 2/3 artigiane).

Per ogni 100 aziende attive nel 2001 ne rimanevano 65 alla fine del 2008.

Esportazioni 2001-2008 Provincia di Prato

	2001	2008	differenza	Var.%
Tessili	2.412,27	1.451,36	- 960,91	-39,8%
- filati	230,36	147,05	- 83,30	-36,2%
- tessuti	1.559,03	898,86	- 660,17	-42,3%
Abbigliamento	215,09	259,20	44,11	20,5%
Totale Tessile + Abbigliamento	2.627,36	1.710,56	- 916,80	-34,9%

LE ESPORTAZIONI

IL PESO DI PRATO NEL T-A NAZIONALE

QUOTE DI EXPORT DI TESSILI SUL TOTALE NAZIONALE (2000-2008)

Prato	14.9%	11.3%
Biella	6.8%	7.7%

Il grado di competitività complessivo delle produzioni tessili pratesi sui mercati mondiali, è stato più debole dell'insieme delle produzioni nazionali dello stesso settore e ancora di più di quelle biellesi

L'ABBIGLIAMENTO SUPERA DI POCO IL VALORE DEL 2000 (nonostante le imprese cinesi).

In ogni caso l'export di abbigliamento vale circa il 18% dell'export tessile.

LA QUALITA' DEI PRODOTTI TESSILI

Periodo dal 2000 al 2007

Prezzo medio per Kg dei tessuti cardati : - 0,3%

Prezzo medio per Kg dei tessuti pettinati: +2,2%

(in valori correnti)

Tra il 2001 ed il 2007 i prezzi medi dell'export tessile della provincia diminuiscono in media dell' 1.4% all'anno (-2% nel 2006, -2,1% nel 2007) Fonte: Asel, maggio 2009

L'ipotesi di uno spostamento verso prodotti di maggior valore unitario non sembrerebbe quindi confermata ...

LE ALTRE ESPORTAZIONI (NON T-A)

I segnali di un potenziamento della propensione all'export dei settori non tradizionali sono deboli. Le esportazioni pratesi di prodotti del T-A sono, ancora nel 2008, oltre l'83% del totale.

Tutto ciò che non è T-A valeva 343 mio euro nel 2008 (contro i 360 del 2001)

Permane un tasso di specializzazione elevato che non ha uguali in altri distretti italiani.

Il livello di differenziazione è ancora largamente insufficiente.

LE STRATEGIE DELLE IMPRESE

QUALI STRATEGIE HANNO ATTUATO GLI IMPRENDITORI:

- contenimento dei costi e flessibilizzazione del lavoro
- revisione del posizionamento (ma non in alto)
- semplificazione delle strutture
- delocalizzazione
- incremento dei semilavorati esterni
- contrazione degli investimenti

CON QUALI ULTERIORI RISCHI:

- disarticolazione delle filiera e perdita di "nuclei di competenze di base"
- frammentazione del mercato del lavoro ed occupazione di "qualità" più bassa
- scarsa attrattività ed età avanzata degli imprenditori
- riduzione delle opportunità per i giovani

UNA PRIMA SINTESI

COSA E' ACCADUTO IN QUESTI ANNI:

- una consistente riduzione del peso del settore manifatturiero dove non si rilevano apprezzabili processi di differenziazione (se si esclude l'abbigliamento cinese),
- un terziario che rimane sottodimensionato in cui sono dominanti i servizi di intermediazione e quelli alla persona con scarsa presenza di aziende del c.d. terziario avanzato,
- una crescita molto pronunciata del settore edile e, ancora maggiore, del settore immobiliare (su 100 aziende attive, 27 operano in questi due settori – una delle incidenze più elevate d'Italia)
- un progressivo deterioramento del mercato del lavoro
- una forte riduzione degli investimenti delle imprese
- una crisi particolarmente grave per l'artigianato tessile

Le domande ...

- ... cresce il terziario avanzato e di servizio alle imprese?
- ... il tessile del distretto risente della crisi in linea col tessile nazionale?
- ... aumenta la qualità dei prodotti tessili?
- ... è avviata una diversificazione nel manifatturiero?

Qualche considerazione sulla "questione cinese" ...

COMUNE DI PRATO

al 30/09/2009

Popolazione straniera residente per cittadinanza, fasce di età e sesso

Nazione	Totale				Totale			% di minori	% sul totale
	Fasce di età			Totale	M	F	M+F		
	0-17	18-64	65 e +						
Cina Popolare	3.239	7.277	107	10.623	5.570	5.053	10.623	30,5%	41,0%
Albania	1.239	3.111	170	4.520	2.483	2.037	4.520	27,4%	17,4%
Romania	421	1.996	12	2.429	1.024	1.405	2.429	17,3%	9,4%
Pakistan	490	1.267	-	1.757	1.233	524	1.757	27,9%	6,8%
Marocco	453	1.057	20	1.530	939	591	1.530	29,6%	5,9%
TOTALE	6.886	18.602	423	25.911	13.326	12.585	25.911	26,6%	100,0%

Sulla base dei dati ufficiali, nel comune di Prato, al 30 settembre 2009, risultavano residenti 25.911 cittadini stranieri pari a circa 13,9% del totale dei residenti. I minori sono il 26,6% (30,5% per i cinesi)

Qualche considerazione sulla "questione cinese" ...

Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2009

Prime 10 province per incidenza sulla popolazione residente

PROVINCE	% sulla popolazione residente	% di nati stranieri sul totale dei nati	% di donne	% di minori	% di stranieri nati in Italia
Brescia	12,2	28,0	45,5	26,9	16,2
Prato	11,8	29,8	48,4	26,9	19,4
Piacenza	11,6	27,3	48,8	24,5	13,6
Mantova	11,4	28,3	47,2	26,8	16,6
Reggio Emilia	11,4	23,2	48,9	25,8	16,2
Modena	11,1	24,0	48,8	24,7	16,2
Treviso	10,9	22,7	47,3	26,5	15,3
Pordenone	10,6	22,4	48,6	22,9	12,4
Parma	10,6	22,0	50,5	22,5	13,5
Verona	10,6	22,6	48,1	23,2	15,1
ITALIA	6,5	12,6	50,8	22,2	13,3

Fonte: Istat

Qualche considerazione sulla “questione cinese” ...

- **Un processo che non ha paragoni (almeno nella storia recente dell'occidente)**
- **Oltre 120/130 cinesi per ogni 1000 italiani**
(più di 220 se si ritiene che i cinesi siano circa 50.000)
- **In questo senso Prato risulta più simile ad una città del nord-America che a qualunque altra città europea**

Qualche considerazione sulla “questione cinese” ...

Immigrati cinesi nel mondo. Principali Chinatown

Paesi industrializzati (esclusa l'Australia)

Stati Uniti			
	Stato	cinesi residenti x 1000	% su residenti
San Francisco	California	152,6	19,6%
Honolulu	Hawaii	39,6	10,7%
Oakland	California	31,8	8,0%
San Jose	California	51,1	5,7%
Sacramento	California	19,4	4,8%
New York	New York	361,5	4,5%
Seattle	Washington	19,4	3,4%
Canada			
Vancouver	British Columbia	161,1	29,5%
Toronto	Ontario	259,7	10,4%
Calgary	Calgary	51,5	5,1%
Edmonton	Alberta	39,8	6,1%

Europa			
Parigi (*)		140,0	1,5%
Londra		116,2	1,4%
Manchester		51,5	2,3%
Milano		19,1	0,5%
Firenze		11,3	1,2%
Prato		10,9	4,5%

(*) secondo F. Rampini: "Le leggende di Chinatown", La Repubblica - 15 aprile 2007, i cinesi di Parigi sarebbero 350.000. il dato è più alto del totale dei residenti cinesi in Francia nel 2005 (cfr Tab.1).

Ns. elaborazioni su varie fonti: Census Usa 2000, Census Canada 2001, Census England 2001, Istat, Wikipedia. Avvertenza: i dati non hanno coerenza temporale. I dati delle 3 città italiane si riferiscono al 1 gennaio 2007 ed includono solo i residenti cinesi ufficiali.

Con una differenza sostanziale:

il processo che è avvenuto nelle città americane è stato il risultato di onde migratorie di decine di anni o di secoli, a Prato è avvenuto tutto praticamente nel corso degli ultimi 10 anni.

Qualche considerazione sulla “questione cinese” ...

Rimesse verso la Repubblica Popolare Cinese provenienti da società specializzate nel servizio di Money Transfer

anno	importi in milioni di euro				Incidenze % su totale Italia		
	Italia	Milano	Prato	Roma	Milano	Prato	Roma
2004	429,1	78,6	0,7	279,3	18,3%	0,2%	65,1%
2005	947,5	95,5	20,2	694,2	10,1%	2,1%	73,3%
2006	700,5	67,4	56,0	454,2	9,6%	8,0%	64,8%
2007	1.687,5	238,1	431,8	689,6	14,1%	25,6%	40,9%

Dati Banca D'Italia

Cosa c'è “dietro” il flusso delle rimesse verso la Cina?

Come possono essere così elevate le rimesse pro-capite?

Importi medi in euro trasferiti per singolo residente

anno	tutte le cittadinanze (cinesi esclusi)	per residente cinese			
	Italia	Italia	Milano	Prato	Roma
2004	1.196	4.947	6.160	131	63.633
2005	1.289	8.482	6.071	2.676	132.828
2006	1.437	5.480	3.863	5.947	78.686
2007	1.517	11.647	12.449	39.452	84.673

Ns. elaborazioni su dati Istat e Banca D'Italia

Qualche considerazione sulla “questione cinese” ...

Rimesse medie per immigrato Prime 10 province. Anno 2008

PROVINCIA	Rimesse pro-capite
Prato	14.858
Roma	5.288
Napoli	3.423
Catania	3.391
Firenze	2.997
Sassari	2.686
Caserta	2.524
Milano	2.506
Cagliari	2.359
Genova	2.286
ITALIA	1.859

Fonte: Ismu su dati Fond. L.Moressa

Qualche considerazione sulla “questione cinese” ...

Nella provincia al termine del 2008, per la prima volta il n. di imprese attive nell’abbigliamento ha superato il n. delle imprese tessili.

Provincia di Prato - imprese attive

	1° trim 2009	dic. 2008	Var. %
Industrie tessili	3027	3121	-3,01%
Abbigliamento	3271	3144	4,04%

Delle circa 14.700 imprese del tessile, abbigliamento, pelletteria attive nell’area FI-PO-PT quasi il 40% è a titolarità cinese

(il Sole – 24Ore centronord 11-11-2009)

MA ALLORA PERCHE’ ...

...la realtà economica di Prato appare meno grave di quanto sembrerebbero segnalare i “fondamentali” negativi?

La Toscana del 2030 ...

Secondo l'IRPET, quattro certezze a rischio ...

1. In primo luogo, il livello di benessere

sembra incrinata la convinzione ... che figli e nipoti avranno migliori standard di vita dei loro genitori e nonni.

2. In secondo luogo la qualità del suo territorio

... percepita come un bene sempre più a rischio, insidiata da una diffusione apparentemente inarrestabile e globalizzante della motorizzazione privata, dello *sprawl* urbano e degli stili di vita più banali.

3. In terzo luogo la coesione sociale

non ci sono ancora fenomeni diffusi di ostilità manifesta nei confronti degli immigrati, né tanto meno di rivolte di *banlieu*, ma non si possono ignorare i segnali sociali (si pensi alla concorrenza per i servizi sociali).

4. In quarto luogo, la capacità innovativa e la vocazione imprenditoriale

Oggi i legami fra industria e ricerca sono fragili e casuali, gli investimenti produttivi sono spiazzati da quelli immobiliari, i nuovi imprenditori sono una risorsa scarsissima

MA ALLORA PERCHE' ...

“La prima spiegazione sta nel fatto che, a minori esportazioni, si sia contrapposta una maggiore chiusura del sistema produttivo pratese, determinata in parte anche dalla sua maggiore terziarizzazione.”

Una seconda spiegazione sta nel crescente ruolo residenziale dell'area, che ha determinato una crescita notevole del settore immobiliare, il cui valore aggiunto è determinato quasi integralmente dal valore degli affitti effettivi ed imputati.

Una terza spiegazione mette invece in dubbio la veridicità dei dati, nel senso che nelle stime ISTAT, così come in quelle dell'IRPET, non figura completamente una parte dell'attività produttiva che si svolge nell'area, in particolare, quella svolta dalla comunità cinese, di cui sfuggono parte dei rapporti con l'estero così come quelli con il resto dell'area.”

(Stefano Casini Benvenuti – Irpet)

MA ALLORA PERCHE'...

“Il dubbio radicale, che non può non emergere dalla valutazione delle “singolarità” dell’economia pratese, è che quest’ultime siano solo apparentemente tali e che, nonostante la serietà e l’affidabilità delle stime dell’Istat (che cerca con tutte le proprie forze anche di ricostruire il contributo dell’economia irregolare), **il tassello che manca sia dato da un pezzo del manifatturiero cinese irregolare che, anche per le sue enormi dimensioni, non riesce ad essere colto compiutamente dalle stime stesse.**

E’ un dubbio su cui una città e delle istituzioni locali che vogliono davvero lavorare sui propri problemi, devono cercare di sciogliere rapidamente e attivamente”.

Unione Industriale Pratese – “ANALISI, CONFRONTI, INTERPRETAZIONI (E DUBBI) SULLA DINAMICA DELL’ECONOMIA PRATESE DAL 2001 AL 2006”, gennaio 2009

MA ALLORA PERCHE'...

- “distretto” cinese nel distretto
- ciclo immobiliare
- “tenuta” dell’occupazione (anche se precaria)
- modifiche nella struttura del reddito familiare e aumento del ruolo di compensazione (mix di redditi in cui la quota di capitale e lavoro perde peso a favore della rendita)
- economia sommersa

Ma anche...

aumento della polarizzazione della ricchezza (dati sulle dichiarazioni dei redditi, sulle giacenze medie dei cc, sull’immatricolazione auto, ecc.)

I RISCHI

PROSPETTIVE DIFFICILI:

- **Diminuzione del PIL e del commercio internazionale anche nel 2010**
- **Difficoltà del tessile (domanda mondiale, concorrenza, stili e modelli di consumo)**
- **Deterioramento del quadro occupazionale**
- **Aumento delle aree di marginalità economica**
- **Crescita delle aspettative negative**
- **Individualismo e rassegnazione**

Quale “motore” per il distretto?

dove potrà appoggiarsi un nuovo ciclo di sviluppo se:

- **non si intravede ancora niente in grado di sostituire la proiezione internazionale del tessile**
- **la diversificazione del manifatturiero è debole e frammentata senza l'emergere di attività “forti” in grado di candidarsi a nuove leadership**
- **l'abbigliamento dei cinesi ha un profilo basso (e con molti punti da chiarire ...)**
- **l'immobiliare ha un ciclo comunque destinato a flettere**
- **il terziario tradizionale non sembra avere il fiato lungo se non è sostenuto da adeguati livelli di reddito**
- **il terziario avanzato, se non è a sua volta legato al manifatturiero, rischia di avere solo un ruolo subalterno a Firenze**

**4.
Alcuni ingredienti (non ricette) per
uscire (forse) dalla crisi**

3. Prato: la fine di un mito o la caduta di una maschera?

“Strategie per tutte le stagioni”

Negli ultimi anni, tra partiti, politica, istituzioni, rappresentanze imprenditoriali e sindacali, vi è stata una elevata condivisione degli slogan...

... che non solo è diventata via via più debole nel passare dalle enunciazioni agli strumenti,

...ma che è divenuta inconsistente davanti alla drammatica assenza di strategie reali e condivise.

“Strategie per tutte le stagioni”

2004 – 2006 CRISI CONGIUNTURALE

Infrastrutture + Polo espositivo + Creaf

2007 – 2008 CRISI STRUTTURALE

Infrastrutture + Polo espositivo + Creaf

2009 – ? CRISI GLOBALE

Infrastrutture + Polo espositivo + Creaf

I mantra della sera

1. Tessile di qualità
2. Tessile di nicchia
3. Allungamento della filiera (anche coi cinesi)
4. Innovazione (prodotto, processo, organizzazione)
5. Crescita dimensionale
6. Reti di imprese
7. Protezione del made in italy
8. Nuovo manifatturiero
9. Terziario avanzato
10. Logistica
11. Marketing territoriale
12. Turismo
13. Formazione, professionalità, management
14. Strumenti di supporto (Finanziamenti, Merchant di filiera, ...)
15. Fiscalità di distretto
16. Governance e concertazione
17. Infrastrutture
18. Città della moda
19. Distretto della conoscenza
20. Distretto polisettoriale

Com'era il distretto

Torniamo ad alcune questioni poste in precedenza:

1. Una forte specializzazione settoriale ed una estesa suddivisione dei processi produttivi tra le imprese

Concorrenza esterna, delocalizzazione, perdita di quote di mercato



**CRISI DELLE IMPRESE ARTIGIANE C/TERZI
PERDITA DI COMPETENZE
ABBASSAMENTO DELLA QUALITA'**

Com'era il distretto

Torniamo ad alcune questioni poste in precedenza:

2. L'esistenza di "squadre di imprese" regolate da rapporti di collaborazione/competizione

Uso esteso di semilavorati, riduzione sistematica dei costi



**COMPETIZIONE INTERNA ESASPERATA
BLOCCO DEGLI INVESTIMENTI
SCARSA INNOVAZIONE**

Com'era il distretto

Torniamo ad alcune questioni poste in precedenza:

3. Un mercato del lavoro fortemente professionalizzato e con un elevato grado di mobilità sociale

Esterneizzazione di funzioni, contratti a tempo determinato, forme di precariato



**RIDUZIONE DELLA MOBILITA' SOCIALE
BASSO TASSO DI IMPRENDITORIALITA'
ELEVATA ETA' MEDIA DEGLI IMPRENDITORI TESSILI
PROBLEMI DI SUCCESSIONE
SCARSA ATTRATTIVITA' PER I GIOVANI**

Com'era il distretto

Torniamo ad alcune questioni poste in precedenza:

4. Una "macchina cognitiva" collettiva

Complessità, difficoltà ad elaborare nuove strategie, individualismo, difesa di posizioni, rendite



**FRAMMENTAZIONE
RISPOSTE INDIVIDUALI
COMPORTAMENTI "SCORRETTI"
SENSO DI INADEGUATEZZA RISPETTO A PROCESSI PIU'
GRANDI DI NOI**

Com'era il distretto

Torniamo ad alcune questioni poste in precedenza:

5. Un sistema di Governance locale e un meccanismo di generazione delle decisioni fondamentalmente condivisione tra i principali attori economici ed istituzionali

**Crisi dei gruppi dirigenti e della classe imprenditoriale
Politica con visioni limitate e senza strategia
Riduzione delle risorse
Posizioni di rendita
Utilizzo perverso delle risorse pubbliche**



**La concertazione non produce risposte
Non si generano più visioni di medio-lungo termine
Si esaspera la liturgia delle relazioni**

Da dove ripartire ...

Il Distretto come lo conoscevamo non esiste più.

Tutte le azioni intentate in questi anni non hanno operato sulle "cause prime" di questa situazione:

- **L'effetto spiazzante della globalizzazione**
- **L'"attrazione fatale" dell'economia etnica (cinese)**

Si è innescato un meccanismo regressivo che può portare ad un declino reale, a fratture e conflitti sociali rilevanti.

Da dove ripartire ...

- **Si è rotto il modello sociale ed economico del distretto**
- **Si è incrinato il rapporto redditi/lavoro**
- **E' saltato il patto di "governance" locale**

E allora ...

... qualche ingrediente (non le ricette ...)

Da dove ripartire ...

- **Razionalità e analisi**

Rimettere i dati e le informazioni a fattor comune.

Ricostruire un quadro condiviso (e non ideologico) dei processi in corso coinvolgendo professioni e competenze adeguate (e cercando anche "lontano" dalla politica).

- **Onestà intellettuale**

Prendere atto della realtà e smettere con le "narrazioni" irrealistiche, infondate o consolatorie.

Assumersi le responsabilità che una comunità locale e gli attori collettivi devono assumersi (senza sperare troppo in salvifici interventi esterni ...)

- **Selettività e responsabilità**

Non ci sono risorse per tutti e per tutto. Occorre essere selettivi con razionalità (e coraggio).

Abituarsi a bilanci pubblici trasparenti (chi ha speso, quanto, per chi e che cosa, chi ne ha tratto vantaggi, con quali esiti,...).

Da dove ripartire ...

- **Strategie**

Quale e quanto tessile nel futuro? Quale riposizionamento competitivo è necessario, sostenibile e realistico?

Quali attività/settori diverse/i hanno più possibilità di crescita?

Cosa si fa con la comunità cinese?

- **Nuovi strumenti**

Come si fa a far uscire la concertazione dalle liturgie?

Cosa hanno davvero prodotto fino ad oggi i “tavoli” di distretto?

- **“Pensiero lungo”**

Quali idee di città, di comunità (sociale e civica)?

Quale assetto urbano, quale ruolo nell’area metropolitana?

Quali opportunità per i giovani?

Come ricostruire “senso”?

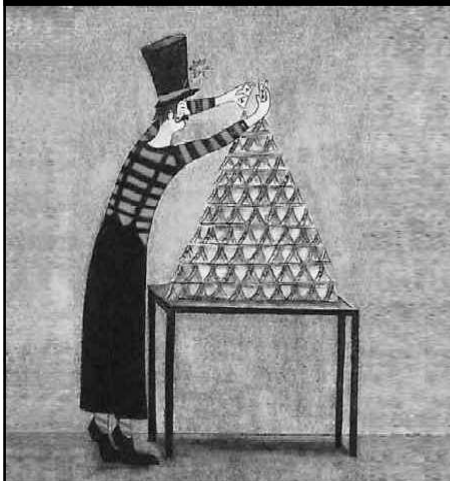
Da dove ripartire ...

“Ma anche un modello di successo può non essere sostenibile nel futuro e noi indubbiamente oggi corriamo il rischio che la ripresa sia per la Toscana un “ritorno al declino”: non l’avvio di un ciclo nuovo di sviluppo, ma la riproposizione di quello “scenario declinante” che il precedente rapporto “Toscana 2020” disegnava con esplicita preoccupazione”.

“Nessuna complessità ... giustifica l’abbandono dell’ambizione a governare gli eventi con la conoscenza, ancor prima che con le politiche.”

IRPET: “Il futuro della Toscana tra inerzia e cambiamento. Sintesi di TOSCANA 2030” (Firenze, dicembre 2009)

www.38-1.net



manifesto per la città' "OLTRE I MAGHI E GLI STREGONI"

Conferenza dibattito

Mercoledì 28 gennaio 2009

Soprattutto libri - Corso Mazzoni, 27 Prato (g.c.)

Ore 21,15 - Presentazione del documento

Ore 22,15 - Dibattito

Ore 23,30 - Conclusioni

MATERIALI:

Manifesto per la città a cura del 38-1
Un Distretto che "batte in testa"

CONTRIBUTI:

Andrea Valzania e Massimo Bressan: Immigrazione a Prato. Un contributo alla disossione.

Maria Rita Cecchini: Contributo sui temi ambientali

Mario Bettocchi: Calimala. Ovvero dell'Arte di rendere bello ciò che è brutto.

Donato Berardi: "Il distretto pratese: fine di un mito o caduta di una maschera?"

1718192021
223242526
2728293031
38-1 36
3738394041
4243444546
4748495051

settim al 38-1